

Da ieri al Senato il decreto Pedini per l'Università

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Attesa per un discorso di Ceausescu sulla politica estera della Romania
In ultima

Zaccagnini rivendica le ragioni dell'emergenza e della solidarietà ma si contraddice con un equivoco accenno al centro sinistra

La strategia della DC

Per il segretario democristiano la gravità della situazione richiede lo sfruttamento di tutte le potenzialità dell'intesa tra i partiti della maggioranza - Inaccettabile «esame di democrazia» al Pci - L'atteggiamento verso il Psi - Il documento finale

Contraddizioni

La relazione con cui Zaccagnini ha aperto i lavori della direzione di sembra presentarsi non come un puro e semplice rendiconto politico, ma come un'analisi di più ambizioso: e su cui, dunque, bisognerà tornare con maggiore attenzione. Colpisce anzitutto il modo con cui Zaccagnini si misura coi temi della crisi del Paese, con le radici vere dell'emergenza. E' un'analisi per molti versi apprezzabile. Vi affiora la consapevolezza che la crisi investe il nocciolo dello stesso modello di convivenza sociale sperimentato in Italia negli ultimi decenni, e che (Zaccagnini non lo dice ma è la verità) è stato, in larga parte, l'espressione del modo di essere della DC, del suo potere, del suo blocco sociale.

Pericolosità

Non è in gioco, quindi, il semplice rilancio dei meccanismi economici dello sviluppo: le stesse basi sociali, morali, politiche della democrazia sono esposte al vento sempre più minaccioso della crisi. Spinte corporative e fenomeni particolaristici, «arbitri e prevaricazioni» si alimentano su questo terreno, in una spirale perversa di cause ed effetti.

E' camminando su questa strada che si è giunti alla soglia dei fenomeni di ingovernabilità, «arbitri e prevaricazioni» si alimentano su questo terreno, in una spirale perversa di cause ed effetti.

Doppiezza

In questa luce, l'affermazione che il passaggio a una «democrazia compiuta» sta in un futuro possibile, rispetto al quale l'evoluzione del Pci costituisce un elemento di grande importanza, rischia di apparire davvero un esempio di «doppiezza», anche se non di «memoria togliattiana». In ogni caso, è un segno incontestabile delle contraddizioni che agitano, col congresso all'orizzonte, la linea e gli orientamenti del partito democristiano.

ROMA — Per evitare che le rinvii di corso si sostituiscono al dibattito politico nelle sedi istituzionali di partito, il segretario della Dc Benigno Zaccagnini ha aperto ieri la riunione della direzione con un'ampissima relazione che vuole rappresentare una base organica per il dibattito congressuale. Di questo intendimento è rivelatore il respiro del rapporto, teso a cogliere e interpretare i fermenti della società italiana, i caratteri della crisi che l'ha investita, la natura della politica del confronto, le prospettive della situazione, i problemi del rinnovamento della Dc.

Il dibattito su questi temi, nel massimo organo dirigente dello scudo crociato, è cominciato nel pomeriggio, respinta una richiesta di rinvio avanzata dal fanfaniano Bartolomei e da Rumor. Numerosissimi gli iscritti a parlare, per cui la discussione — nella quale sono intervenuti lo stesso Andreotti, Donat Cattin e il ministro Bisaglia — è andata avanti fino a tarda sera. Tuttavia nel documento approvato alla fine dei lavori (incentrato più che altro su scadenze immediate come quella dello SME) «pre-atto dell'ampia e impegnativa relazione del segretario» si dichiara che la discussione politica attorno al rapporto non è conclusa; proseguirà probabilmente in una prossima riunione, a breve scadenza, della Direzione dc. Nel documento si auspica infine che «anche l'intensificazione del dialogo tra i partiti della maggioranza parlamentare assicuri la continuità dell'azione di governo e con questa la puntuale e integrale realizzazione del programma concordato».

Zaccagnini coglie nei risultati delle recenti tornate elettorali, il segno di «una svolta di spirito pubblico», del resto «non solo italiana», che «spinge una parte della società civile a rivoltarsi contro un sistema di stato assistenziale interventista che, quanto più cresce in capillarità e burocratismo, tanto meno cresce in governabilità». Da qui la necessità di reagire «alle sotterranee fratture tra società civile e stato» determinando «un coagulo eccezionale di energie morali, intellettuali e politiche per la comprensione esauriente dei segni dei tempi e per una progettazione efficace del futuro».

Il segretario della Dc riconosce la crisi dello stato keynesiano e del connesso sistema di rapporti tra stato e società civile; e sottolinea «la necessità di modificare

lo stesso principio di organizzazione societaria, secondo la linea indicata dalla Costituzione». Qui, nella denuncia di alcuni vistosi fenomeni degenerativi (il dilagare del corporativismo, l'invasione di «forti gruppi di pressione», l'ingiusta «distribuzione del reddito, l'evasione fiscale, ecc.) si colgono alcuni accenti autocritici confermati dal preoccupato riconoscimento della fondatezza della «domanda di giustizia e di eguaglianza» che si leva perentoriamente dal paese.

Zaccagnini ne trae conferma dal perdurare dell'emergenza (in quanto la crisi è strutturale) e dalla necessità di affrontarla portando avanti la politica del confronto considerata non come un elemento contingente (la polemica è qui trasparente con certi settori moderati del partito, dal fanfaniano a una parte dei dorotei) ma come «modo di essere dell'attuale fase politica» caratterizzata (Segue in ultima pagina)

PSI e PSDI si propongono di affrettare una «chiarificazione»

ROMA — Psi e PSDI hanno dichiarato ieri sera «la comune volontà di affrettare i tempi di un'opportuna chiarificazione», di ordine programmatico e politico, per «arrestare i processi di logorranza della politica di unità nazionale». E' questa la frase che ha maggiormente sollecitato l'attenzione degli osservatori, nel comunicato congiunto emesso ieri sera in termini di un improvviso incontro tra Craxi e Pietro Longo, accompagnati dai membri delle segreterie dei due partiti.

Negli ambienti politici, ci si chiedeva ieri sera se la «chiarificazione» sollecitata possa essere prospettata immediatamente a ridosso del Cc socialista convocato per il 13, 14 e 15 dicembre.

Interrotte le trattative

Muro democristiano nel confronto sui patti agrari

L'esame della legge in commissione Duri giudizi di Pci e Psi - Domani a Roma manifestazione con Berlinguer

ROMA — E' risultato improduttivo, ieri alla Camera, anche l'ultimo tentativo di Pci, Psi, PSDI di indurre la delegazione della Dc a recedere dalle sue inaccettabili posizioni su alcuni punti fondamentali della riforma dei patti agrari. Sono posizioni che se dovessero malauvolmente passare, stravolgerebbero la legge approvata dal Senato, vanificando gli accordi programmatici. Il mondo contadino è in lotta contro tale prospettiva e domani a Roma avrà luogo una grande manifestazione nel corso della quale parlerà al Superincanto il compagno Enrico Berlinguer.

nella quale ciascuno, gruppi parlamentari e governo, dovrà assumere le proprie responsabilità. «La delegazione del Pci incaricata di partecipare alla discussione sulla legge dei contratti agrari (Esposito, La Torre, Bonifazi, Stefanelli) — è detto in un comunicato diffuso ieri — ha dovuto constatare nell'incontro di questa mattina che gli emendamenti presentati dalla Dc non consentono più, al livello di esperti, un margine utile di confronto. In realtà, soprattutto rispetto agli articoli 15 e 28 del testo del Senato, la Dc prospetta soluzioni che farebbero praticamente arretrare tutta la legislazione agraria italiana». Infatti «per l'art. 15 essa rifiuta, in sostanza, la possibilità che l'affittuario possa esercitare pienamente il suo diritto di iniziativa per le trasformazioni impegnando le proprie capacità, a. d. m. (Segue in ultima pagina)

Dopo 193 anni di vita

Oggi l'ultimo numero del «Times»?

Il «mostro sacro» della stampa sospende le pubblicazioni a tempo indeterminato dopo un braccio di ferro tra editori e sindacati



Del nostro corrispondente

LONDRA — Il digiuno volontario del «Times» dovrebbe cominciare domani. Se ne è parlato tanto, nessuno voleva crederci, ma davanti all'«ora X» del suo rappresentante più prestigioso la stampa inglese in generale è forse costretta ad una riflessione, non del tutto pacifica, sulle sue prospettive.

In primo luogo, se il «Times» sospende le pubblicazioni della mezzanotte di oggi, come appare pressoché inevitabile, si spezzerà bruscamente una tiratura che proseguiva ininterrotta dall'ormai lontanissimo 1785.

L'annuncio ufficiale dice «a tempo indeterminato». Fu trattato di una settimana come di un anno e, nel secondo caso, è evidente il rischio di veder scomparire una testata nella forma, almeno, in cui si è fino ad oggi presentata. Naturalmente è prassi di un giornale la cui parola (più o meno rappresentativa ma sempre autorevole) mai aveva sofferto soluzioni di continuità, né durante i periodi di emergenza bellica né per effetto di altre e più gravi crisi interne, manageriali, tecniche o sindacali. L'aver deciso di interrompere un record di durata, sull'arco di 193 anni, costituisce di per sé un avvenimento eccezionale.

Poiché le operazioni, gli obblighi e gli ostacoli del «Times» hanno analogie e rispondono con la complicità di un giornale la cui parola (più o meno rappresentativa ma sempre autorevole) mai aveva sofferto soluzioni di continuità, né durante i periodi di emergenza bellica né per effetto di altre e più gravi crisi interne, manageriali, tecniche o sindacali. L'aver deciso di interrompere un record di durata, sull'arco di 193 anni, costituisce di per sé un avvenimento eccezionale.

Per il Pci, oltre al compagno Berlinguer, erano presenti Gian Carlo Pajetta della direzione del ministero, Nadia Spario della segreteria esteri e Guido Bimbi dell'Unità.

Nel corso del caloroso e fraterno incontro il compagno Berlinguer ha ricordato la solidarietà dei comunisti italiani ai movimenti di liberazione che in Africa, Asia e America hanno lottato contro l'apartheid, il razzismo, il colonialismo. Berlinguer ha sottolineato che i comunisti italiani sono altresì impegnati a lavorare con tutte le forze democratiche italiane perché i popoli dell'Africa australe possano realizzare i loro obiettivi di liberazione e di indipendenza e le loro aspirazioni a scegliere in piena autonomia i loro regimi politici e sociali.

Il «Times» ha voluto fare eccezione riducendo tutto al classico «braccio di ferro» tra dipendenti recalcitranti anche se la sua situazione di bilancio, finanziaria e patrimoniale, non è certo peggiore di quella del «Daily Telegraph» o del «Guardian» (gruppo editoriale senza ultime notizie di stampa) che hanno saltato una contropartita TV, il primo; notoriamente «debole» e sovvenzionato in pratica da un confratello della sera, il secondo) che hanno proprio quest'anno concluso accordi aziendali non dissimili da quello di fronte al quale si è finora impegnato il purasangue di Fleet Street. Dopo molti anni di passività, la società editrice del «Times» (che comprende anche il domenicale «Sunday Times» e i periodici «Times Literary Supplement» e «Times Education Supplement») aveva ora raggiunto la soglia del profitto.

Antonio Bronda (Segue in ultima pagina)

Da Berlinguer i dirigenti dei movimenti africani

ROMA — Il segretario generale del Pci compagno Enrico Berlinguer, in un'intervista ieri sera, nella sede del Cc, le delegazioni dei movimenti di liberazione del continente africano, ha detto che hanno partecipato alla conferenza di solidarietà di Reggio Emilia. Erano presenti Oliver Onyiah, presidente dell'African National Congress del Sudafrica; Sam Ntjane, presidente della SWAPO della Namibia; il Fronte patriottico dello Zimbabwe era rappresentato dal presidente Robert Mugabe (ZANU) e da George Silundika dell'esecutivo nazionale della ZAPU; la delegazione del governo mozambicano era guidata dal ministro Pío Marcolino Dos Santos e quella dell'Angola da Pedro Alves, vice responsabile della sezione esteri del MPLA angolano.

Per il Pci, oltre al compagno Berlinguer, erano presenti Gian Carlo Pajetta della direzione del ministero, Nadia Spario della segreteria esteri e Guido Bimbi dell'Unità.

Nel corso del caloroso e fraterno incontro il compagno Berlinguer ha ricordato la solidarietà dei comunisti italiani ai movimenti di liberazione che in Africa, Asia e America hanno lottato contro l'apartheid, il razzismo, il colonialismo. Berlinguer ha sottolineato che i comunisti italiani sono altresì impegnati a lavorare con tutte le forze democratiche italiane perché i popoli dell'Africa australe possano realizzare i loro obiettivi di liberazione e di indipendenza e le loro aspirazioni a scegliere in piena autonomia i loro regimi politici e sociali.

Il «Times» ha voluto fare eccezione riducendo tutto al classico «braccio di ferro» tra dipendenti recalcitranti anche se la sua situazione di bilancio, finanziaria e patrimoniale, non è certo peggiore di quella del «Daily Telegraph» o del «Guardian» (gruppo editoriale senza ultime notizie di stampa) che hanno saltato una contropartita TV, il primo; notoriamente «debole» e sovvenzionato in pratica da un confratello della sera, il secondo) che hanno proprio quest'anno concluso accordi aziendali non dissimili da quello di fronte al quale si è finora impegnato il purasangue di Fleet Street. Dopo molti anni di passività, la società editrice del «Times» (che comprende anche il domenicale «Sunday Times» e i periodici «Times Literary Supplement» e «Times Education Supplement») aveva ora raggiunto la soglia del profitto.

Mentre dal 1967 il dollaro ha perso la metà del suo valore

Negli Stati Uniti il potere d'acquisto dei salari diminuito del 3,6% in un anno

Nostro servizio

WASHINGTON — Il dollaro vale la metà rispetto al 1967. Questo il dato che emerge dalle statistiche sui prezzi al consumo pubblicate martedì dall'amministrazione. Poche ore dopo, il dipartimento del lavoro ha annunciato che il tasso di inflazione per il 1978 è cresciuto di circa il dieci per cento. Il potere d'acquisto reale per una famiglia americana tipica, quattro persone, è diminuito dello 0,1 per cento, per il terzo mese consecutivo.

Le cifre sono state definite «orribili» dal nuovo consulente del presidente Carter, Alfred Kahn, incaricato di dirigere il programma contro l'inflazione; Kahn ha ammesso che non sarà possibile invertire l'inflazione al di sotto del 7 per cento l'anno prossimo. L'amministrazione aveva annunciato l'intenzione di portare l'inflazione entro il 1979 ad un livello tra il 6 e il 6,5 per cento. Altri funzionari prevedono ora la continuazione dell'attuale tasso per almeno i primi sei mesi dell'anno prossimo.

Lo stesso Kahn e il direttore del consiglio sulla stabilità dei salari e dei prezzi, Barry Bosworth, hanno rilevato che l'amministrazione sta prendendo in considerazione alcune modifiche al programma contro l'inflazione a favore dei lavoratori. Le modifiche in questione, ha detto Bosworth, dovranno essere approvate dal presidente Carter e saranno annunciate sabato.

L'aumento dei prezzi al consumo nel mese di ottobre (+0,9 per cento) è stato il più alto da quando il presidente Carter ha preso il potere. Gli aumenti più rilevanti riguardano i beni di prima necessità. Il più grosso aumento riguarda i prodotti alimentari, specie la carne (+0,9 per cento). Altri aumenti attoniscono al costo della casa, compresa la riscalfatura e i mobili (1 per cento), l'assistenza sanitaria (1,1 per cento), la benzina (1,1 per cento).

Per molti lavoratori nell'industria, tra i quali circa un milione nel settore dell'automobile, ora si avrà uno scatto di contingenza. Ma non tutti i lavoratori americani sono protetti nei confronti

della continua perdita del potere d'acquisto. Rispetto ad un anno fa, il potere d'acquisto del lavoratore medio è sceso del 3,6 per cento.

Ad aggravare il clima di preoccupazione per l'economia americana, la borsa è scesa drammaticamente mercoledì mattina in seguito all'annuncio da parte del dipartimento del commercio di un deficit commerciale più grande del previsto, sempre nel mese di ottobre. Poco prima dell'apertura della Borsa, l'amministrazione ha infatti rivelato che il deficit di ottobre, il più consistente dal mese di luglio, ammontava a 2,13 miliardi di dollari. Il deficit commerciale complessivo per quest'anno arriva così a 24,7 miliardi di dollari. Il calo del dollaro, considerato ultimamente il barometro della vitalità della borsa di New York e strettamente legato allo stato della bilancia commerciale, ha cominciato a scendere subito dopo l'annuncio relativo al deficit di ottobre.

La situazione economica si ripeterà anche sulle prospettive del nuovo bilancio

che sarà presentato al congresso a gennaio. In seguito alle rivelazioni di martedì, la Casa Bianca ha prospettato la possibilità che Carter rinunci al suo impegno, assunto davanti agli alleati della Nato nel 1977, di aumentare le spese militari del 3 per cento. Il portavoce, Jody Powell, ha affermato che mentre Carter intende ancora rispettare questo impegno, sarà condizionato dallo stato dell'economia americana. L'allusione alla possibilità che l'aumento venga abbandonato in quanto inflazionistico viene in seguito alla forte critica da parte di molti che rilevano l'ingenuità dell'esclusione del settore militare dai tagli di fondi federali per programmi sociali previsti dal programma contro l'inflazione. Fonti citate dal Washington Post affermano che Carter deciderà sulla questione entro i prossimi giorni. Secondo le previsioni precedenti, le spese militari, di 112 miliardi di dollari nel 1979, sarebbero state aumentate nel 1980 a 125 miliardi di dollari.

Mary Onori

Entrano Sartori insieme a Colombo (Milano) e Pagani (edili)

Cambia volto la segreteria della Cisl

I mutamenti saranno ratificati il 5 e il 6 dal consiglio generale - Il significato politico dell'operazione - Quali ripercussioni avrà sui rapporti unitari?

ROMA — Paolo Sartori, già leader della destra Cisl, lascia la potente federazione dei braccianti (mezzo milione di tessere) che ha diretto per due anni ed entra nella segreteria Cisl. La sua presenza verrà bilanciata da Mario Colombo, attuale segretario provinciale di Milano e Nino Pagani, segretario degli edili, entrambi della maggioranza e vicini a Carniti. Queste decisioni, da tempo nell'aria, verranno ratificate martedì al consiglio generale della Cisl, ma ieri in un incontro con Macario, Sartori ha sciolto le sue riserve: quindi il rimpianto è già compiuto.

Appena conclusa la «maratona» della segreteria unitaria, nel corso della quale si è cercato di avviare un chiarimento tra le tre confederazioni, l'attenzione si sposta sul consiglio della Cisl e sul senso di questa operazione, che non è naturalmente, soltanto organizzativa. Cosa si

significa il «recupero» (come lo chiamano gli esponenti della maggioranza) di Sartori in segreteria? Senza dubbio un ridimensionamento del ruolo di opposizione aperto svolto per anni puntando sul «centro di potere» dei braccianti, federazione ricca di deleghe e di fondi; ma anche la possibilità di influenzare in modo più ravvicinato le scelte della confederazione.

Certo, in segreteria i rapporti di forza sono nettamente a favore della maggioranza (nove membri su 13), ma ormai non ha più molto senso una distinzione come questa. La frattura tra le due componenti era avvertita da pregiudiziale dell'unità organica; questa prospettiva si è offuscata oggettivamente e anche negli atteggiamenti soggettivi degli stessi leaders più unitari. Oggi quindi sono molto più sfumate le differenze tra le due anime. Contemporaneamente, soprattutto nell'ultimo

anno, la Cisl è andata sempre più recuperando la sua matrice cattolica e le sue tradizioni politiche e organizzative (compreso un certo contrattualismo spirituale).

Sartori, è un dc di stretta osservanza, ma anche Colombo e Pagani sono dirigenti che gravitano, sia pure ciascuno a modo suo, nell'area politica democristiana. L'ultima conferenza operaia della Dc, d'altra parte, con la presenza certa nuova di Carniti, non ha lasciato dubbi sul riallacciato dialogo tra Cisl e Dc. Questa ricomposizione delle lacerazioni prodottesi nei primi anni '70, che spesso avevano avviato una dialettica feconda spingendo a superare gli steccati ideologici tradizionali, conferma la tendenza a superare una certa fase del sindacalismo italiano. Non vo-

Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

Convocati il Cc e la CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per lunedì 4 dicembre alle ore 9.30. La riunione proseguirà anche nelle giornate di martedì e mercoledì. L'ordine del giorno è il seguente: 1) la politica e l'impegno dei comunisti nella prospettiva delle elezioni europee (relatore Giorgio Amendola); 2) convocazione del 15. Congresso nazionale e approvazione del progetto di tesi congressuali.



scriviamo al senatore Fanfani

ILLUSTRE presidente, non si mescolino per questa nostra lettera che, se il nostro direttore vorrà permetterci, desideriamo inviarle pubblicamente affinché siano chiari ai lettori il nostro rammarico e la nostra mortificazione. Avremmo voluto scriverle ieri, subito dopo avere letto la lettera della sua gentile consorte sul «Corriere della Sera», abbiamo anzi tentato di farlo due volte, ma sempre ne siamo stati impediti da un piano di rotto e da copiose lacrime che ci anabbuirono la vista. Ritentiamo nuovamente e speriamo che adesso, trascorse quelle prime ore di pentita commovente, ci sia possibile esternarle l'animo nostro con dolorosa ma ferma virilità.

La signora Fanfani, autrice dell'opera fotografica «L'ambasciatore italiano nel mondo», ha scritto al «Corriere», tra l'altro: «Non c'è stata nessuna richiesta diretta od indiretta di mio marito per la presentazione del suddetto volume a Palazzo Braschi» e noi possiamo ora aggiungere che,

assunte al riguardo minuziosamente e fondate informazioni, questo è assolutamente vero. Lei non sapeva, non ha mai saputo, non illustre presidente. Siamo alle solite: non le dicono mai nulla e quando è capitato che la signora si trovasse ad uscire nello stesso momento in cui lei faceva altrettanto per raggiungere il suo studio e in quelle, come accade agli sposi, accompagnati, o lei, fetele a quel continue di discrezione che, in ogni caso, non aveva dove fosse diretta o se, per eccezione, lo domandava, si sentiva ingiuriata dalla lettera come usano le donne dai tempi di Luciano Zucchi; che vanno dal paragrafo 10 e in avanti, si era andata in Campidoglio a combinare la presentazione di oggi a Palazzo Braschi e perché non avesse sospetto alcuno che ella intendesse, col nome che porta, fare valere una sua influenza «indiretta» (come ha scritto), si è sempre presentata al palazzo capitolino con uno pseudonimo. Mettiamoci onestamente una mano

sulla coscienza: chi avrebbe potuto sospettare che quella oscura e querula postulante era lei, signora Fanfani, in un ambiente dove, per di più, non sono fisionomisti? Quando finalmente lei, illustre ed ignaro presidente, ha appreso dal suo portiere che era realmente accaduto, era ormai tardi, ma non abbastanza perché non facesse in tempo a dichiarare che mai e poi mai sarebbe personalmente intervenuto alla presentazione di stasera e che, in ogni caso, non avrebbe permesso, dopo la cerimonia, l'offerta della tradizionale cocktail (lo apprendiamo dalla lettera della signora). Ce ne dispiace, perché il risultato che l'ex presidente della Corte Costituzionale Amintore Fanfani ha appreso, come usano le donne dai tempi di Luciano Zucchi; che vanno dal paragrafo 10 e in avanti, si era andata in Campidoglio a combinare la presentazione di oggi a Palazzo Braschi e perché non avesse sospetto alcuno che ella intendesse, col nome che porta, fare valere una sua influenza «indiretta» (come ha scritto), si è sempre presentata al palazzo capitolino con uno pseudonimo. Mettiamoci onestamente una mano

Fortebaccio